Quasi un film in anteprima il dibattito dei giuristi sulla legge di PS

Come il cittadino esperimenta le «nuove» libertà

Comandamenti: al mattino sii ilare, per non cadere in sospetto (finirai in galera); non mangiare tortellini alle feste dell'Unità; non incappare in alluvioni; non marciare per il Vietnam - Tuoi angeli custodi: governo e polizia

Col recente convegno di studio sulla legge di PS, ci pare che Reggio Emilia, questa città così generosa e civile, e l'Associazione giuristi democratici abbiano offerto al Paese un vero e proprio film, di politica e di fantapolitica, sulle libertà dell'italiano medio: le libertà cioè di cui gode (si fa per dire) oggi e quelle di cui avrebbe goduto domani se l'opposizione ed in particolare il Partito comunista non avessero bloccato alla Camera il progetto governativo di riforma già fatto passare al Senato.

E' un film che vale la pena di riassumere per i nostri lettori, a cominciare dai titoli di testa: produttori associati Moro e Nenni; registi, Taviani e Reale; consulenti storici (autorevoli per non dir autoritari) Crispi, Mussolini, Scelba, Tambroni; protagonisti, il governo, il prefetto, il questore e, in una piccola parte, il suddetto cittadino italiano. Solenne didascalia iniziale, tratta dalla relazione al progetto di riforma «... La nostra prima e fondamentale preoccupazione doveva essere ed è stata quella di adeguare completamente il testo unico di PS (*emesso dal fascismo nel 1931, sulle tracce d'una legge crispina* - n.d.r.) ai principi sanciti dalla Costituzione...». Fatica erculea poiché dei 221 articoli del testo unico, 81 sono stati abrogati almeno in parte e 71 modificati; altri 11, nuovi, sono stati aggiunti. Così la legge non sarà forse chiarissima, ma indubbiamente più «liberale».

Ozioso e vagabondo?

Buio in sala e primo episodio. Rosso Bianchi, italiano medio, esce di casa. Ha dormito male e il suo viso ha una smorfia cattiva. Sta forse progettando un reato? Oppure è vero quel che un vicino ha detto di lui e cioè che si tratta d'un ozioso e d'un vagabondo? Od ha ragione il maresciallo di PS che lo ritiene dedito a traffici illeciti od immorali? Niente paura, sul semplice sospetto (e qui sta l'innovazione del progetto governativo), Rosso Bianchi viene fermato, perquisito e sbattuto al fresco. Ma un giudice, probabilmente sardo, non convalida il fermo. Non importa, il sospettato resta in carcere fino allo scadere dei quattro giorni previsti.

Finalmente esce e, ammaestrato dall'esperienza, si dà con aria pia e volenterosa, a cercar un lavoro. Qui il progetto di legge gli spalanca tutte le porte: potrà ad esempio aprire un bar senza curarsi che ce ne siano altri nelle vicinanze e perfino vendere superalcolici alla domenica; potrà inoltre liberamente «gestire locali di stallaggio», fare il cenciaiuolo, il saltimbanco o il lustrascarpe. Certo che se invece vorrà dedicarsi ad attività più impegnative, come l'ambulante, la guardia giurata, il commerciante di preziosi etc., dovrà ancora chiedere, come nel passato, l'autorizzazione o almeno provvedere alla registrazione. Presso un organo tecnico o l'amministrazione locale? Eh no, potrebbe essere pericoloso, qui ci vuole ancora la vecchia e fidata Questura che concederà l'autorizzazione solo se l'interessato avrà tenuto «buona condotta».

Purtroppo dalla pagella ideale (insistiamo sull'aggettivo perchè, com'è noto, in Italia nessuno è «schedato») di Rosso Bianchi risulta che ha mangiato tortellini alla festa de *l'Unità*, vive con una donna che non è sua moglie ed ha uno zio pregiudicato per furto di tre arance. Quindi niente licenza (che comunque avrebbe sempre potuto essere sospesa o revocata dal prefetto, su proposta della PS).

Un po' scoraggiato, Rosso Bianchi si dà da fare e trova un posto in fabbrica. Ma, l'abbiamo visto, è una testa calda, e così un giorno, coi suoi compagni, fa sciopero. E non si accontenta di lasciare il lavoro, ma sosta davanti allo stabilimento, forma assembramenti, si spinge fino a partecipare ai picchetti. Naturalmente un poliziotto deve intimargli di circolare, lui risponde tirando in ballo il diritto di sciopero e di riunione e così l'altro è costretto a sbatterlo di nuovo dentro per disobbedienza ad un ordine legittimo dell'autorità e resistenza alla forza pubblica.

Ma niente di grave: dopo qualche annetto di procedimento, se la caverà con una leggera condanna. (Il tutto è talmente logico che il progetto governativo, in merito, non reca innovazioni).

Malinconico, Rosso Bianchi esce dalla galera e, tutto preso dai suoi pensieri, finisce in un corteo per la pace nel Vietnam e la raccolta di fondi per i bambini di quel Paese. Distrazione fatale poichè gli organizzatori del corteo, non essendo stati avvertiti in tempo da McNamara della nuova tappa dell'*escalation*, hanno improvvisato la manifestazione, senza dare il dovuto preavviso di tre giorni alla Questura e senza chiedere l'autorizzazione per la «questua». Così Rosso Bianchi, oltre a qualche mazzata dispersa, si becca un'altra denunzia. Anche qui il nuovo progetto e la vecchia legge non differiscono di molto; sostanziale innovazione invece quando...).

Il nostro, per dimenticare, si rifugia all'osteria dove con gli amici ha messo su una bocciofila. Purtroppo, sempre distratto, non ha risposto ad una richiesta del prefetto di inviare copia dello statuto scritto del sodalizio (figurarsi, loro non l'han neanche scritto!) nonchè notizie sulla organizzazione ed attività. Che diamine, una bocciofila mica è il MSI e che ha scopi ben dichiarati; potrebbe benissimo nascondere un'associazione segreta magari a carattere militare! Quindi nuova denunzia e chissà forse relativa condanna per Rosso e i suoi complici.

Adesso lui è proprio giù e per tirarsi su, va ad uno spettacolo all'aperto, mettiamo «Guerra e consumi» nella città di Reggio. Ma lo spettacolo è sospeso poichè il prefetto ed il questore devono, come sempre, vegliare acchè la ideologia in esso contenuta non turbi, oltre che il buon costume, la quiete pubblica, la circolazione stradale, magari i fedeli e i bambini d'una chiesa e una scuola pericolosamente vicine, nel caso poi, manca addirittura il canovaccio che, com'è noto, dev'esser depositato presso il questore.

Ma ecco la televisione e la radio accennare a qualche alluvione. Rosso Bianchi che, nonostante le sue tendenze all'illegalità, è una buona pasta, si precipita sui luoghi coi soccorsi raccolti nella sua città. Lo beccano subito appena arrivato: una volta che il governo ha dichiarato lo stato di pericolo, il prefetto può (sempre secondo il progetto ed una radicata tradizione) far fermare chiunque turbi l'«ordine pubblico», non saccheggiando ma anche solo dubitando dell'efficienza delle autorità e delle «fatalità naturali».

Rilasciato ed oppressso ormai dalle troppe libertà sperimentate, Rosso Bianchi prende la via dei monti per una sana gita sportiva. Ahimè, forse perchè ha la testa fra le nuvole, «traversa abusivamente la frontiera per un valico non autorizzato». Non sa, lo stolto, che in queste circostanze, scatta l'art. 158 della legge (fascista) in vigore, il quale consente l'uso delle armi contro gli emigranti clandestini; defunge così sotto un paio di fucilate. Ma ecco il lieto fine.

Progetto di riforma

Interviene il centro-sinistra col suo progetto di riforma: l'articolo in questione è (o meglio avrebbe dovuto essere) abrogato e Rosso Bianchi risuscita. Non definitivamente certo, poichè l'abrogazione dipende solo dal fatto che degli espatri clandestini si occupera un'altra nuova legge, la quale dunque potrà benissimo ristabilire la pena di morte. Non è forse condannato a morte senza processo il contrabbandiere che agisca di notte oppure che, «raggruppato» con due compagni, si dia alla fuga «senza abbandonare il carico» (legge «democratica» sul contrabbando del 4 marzo '58)?

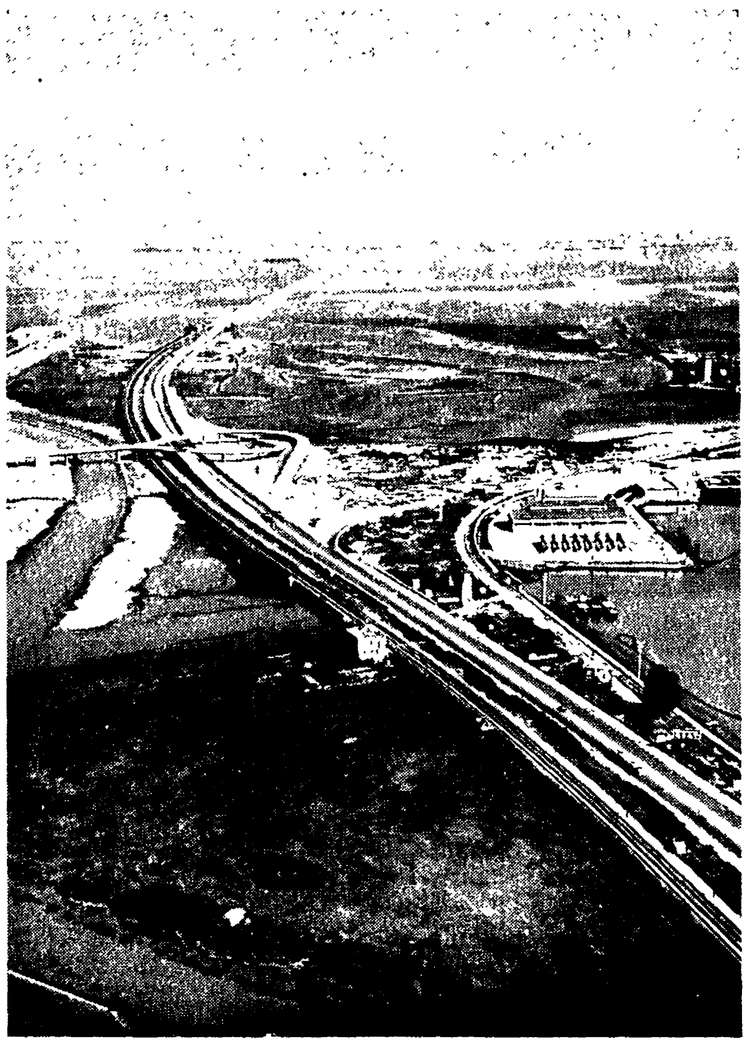
Dissolvenza finale dunque su Rosso Bianchi, cittadino provvisoriamente vivo e «più libero» del centro-sinistra, mentre echeggiano frammiste le note di «Bianco fiore» e dell'«Inno dei lavoratori»

Libertà, ma con giudizio

Per dovere di cronaca, bisogna aggiungere che il film a Reggio non è stato applaudito. Anzi gli appartenenti al «culturame» ed alla Magistratura, riuniti dal convegno l'han definito poco democratico, dichiarando di trovar migliore e più costituzionale un altro progetto presentato nel '64, da un noto sovversivo e pregiudicato del periodo fascista divenuto poi presidente dell'Assemblea Costituente e senatore, Umberto Terracini. Di fronte a tanta impudenza, il centro-sinistra ha reagito con moderazione ma con fermezza: i nomi dei responsabili sono stati prontamente rilevati dalla Questura. Libertà sì, purchè non si esageri...

Pier Luigi Gandini

Cosa fa la grande industria per la salvezza del patrimonio civile e culturale



VENEZIA — Una veduta della zona industriale di Porto Marghera (sullo sfondo è Venezia). La zona, come è noto, è stata «fondata» dal grosso finanziere fascista Volpi di Misurata, alla cui memoria, negli scorsi giorni, si è svolta nel salone di Palazzo Ducale una cerimonia cui, oltre al sindaco, ha partecipato anche il ministro Andreotti.

Gli affari subito: la cultura vada pure sott'acqua

La «festa della continuità» a Venezia per commemorare il defunto Volpi di Misurata - L'abbraccio di Andreotti - A novembre i musei veneziani e fiorentini trasformati in frigoriferi - «Offesa la religione» al teatro Ca' Foscari

DALL'INVIATO

VENEZIA, novembre

Esattamente un mese e due settimane fa a Venezia, nella sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, tra una folla di illustri invitati, s'è riunita una scelta compagnia: il sindaco democristiano Favaretto-Fisca, il presidente degli industriali Valeri-Manera, il ministro permanente on. Andeotti, il miliardario Vittorio Cini senatore e conte di Monselice di nomina fascista, il Patriarca. Scopo della qualificata assemblea: commemorare il defunto finanziere Giuseppe Volpi, camicia nera del '22, governatore della Tripolitania, senatore e conte di Misurata per volontà del duce, presidente della Confederazione fascista degli industriali, e, tra una fortunata speculazione e l'altra, fondatore di Porto Marghera.

Commozione unanime. L'on. Andreotti, che vent'anni or sono abbracciava Graziani, ha riunito ora in un abbraccio altrettanto caldo gli operatori privati e gli enti pubblici. Il sindaco ha esteso la riconoscenza di Venezia agli eredi, anche spirituali, del miliardario del regime. Il socio contensatore ha proposto d'imporre il nome benemerito di Volpi a Marghera. Il Presidente della Repubblica ha inviato un telegramma e il Patriarca ha benedetto tutto e tutti. La cerimonia, come giustamente nota il *Gazzettino*, ha «congiunto idealmente nel tempo cinquant'anni di storia veneziana, ma anche di storia italiana e della sua industria».

In questi cinquant'anni sta, trascurabile particolare, la *parentesi* fascista. Ma non conta. L'industria produce, come spiega il sindaco di Venezia, benefici sociali. Per cui, continuando il ragionamento, gli industriali sono i veri socialisti. Valletta, primo socialista, ha ottenuto i funerali di Stato. Volpi, secondo socialista, una lapide benedetta da Andreotti e dal Patriarca. A Donegani, terzo socialista, è già intitolata una piazza a Milano. Per gli altri socialisti, Pirelli, Cini, Marinotti, Falck si provvederà.

La festa della continuità a Venezia non è un fatto isolato. Al contrario, s'innesta perfettamente nella concezione della tecnologia industriale trionfante per cui le percentuali di progresso produttivo diventano automaticamente percentuali di progresso sociale. «La politica — scriveva Ambrose Bierce alla vigilia del secolo — è la condotta degli affari pubblici per conseguire un vantaggio privato».

In questo quadro, la cultura — pre o postalluvionale — trova soltanto un posticino ai margini della vita della nazione. Il capitale, privato o statale, va dove rende molto e presto. Anche in ciò la continuità del cinquantennio non si smentisce. Volpi e Cini, senatori e conti di Misurata e di Monselice, l'avevano capito benissimo quando, tra le tante attività speculative, avevano fondato la Compagnia italiana grandi alberghi, primo grande monopolio turistico e alberghiero; e, contemporaneamente, la Biennale, supermaket della cultura (per dirla con Arbasino) destinata ad attirare un turismo di lusso nella stagione propizia.

La concezione è la medesima che ispira oggi la riunione in un unico ministero del Turismo e dello spettacolo. Talchè, quando la Biennale tende a spostare l'accento sull'aspetto culturale, il ministro socialista Corona ricorda grossolanamente ai dirigenti della mostra i loro doveri turistici, mentre l'erede spirituale e materiale di Giuseppe Volpi, attuale conte ma non senatore, rifiuta di consegnare le coppe paterne ai vincitori. Di fatto Volpi e Corona si associano ai fascisti e ai grandi albergatori che, sotto l'etichetta dell'«Ordine Nuovo», reclamano il ritorno ai vecchi tempi.

Posta così la cultura all'insegna degli affari grossi e immediati, è naturale che i centri culturali vadano sott'acqua. La mancata manutenzione ha divorato in mezzo secolo gli argini dell'Arno e le difese della Laguna. E — se il 4 novembre è stato eccezionale per la quantità dei disastri — la decadenza dei centri storici, i crolli di Urbino, i guai di Pisa, sono cominciati parecchio prima. «A settembre l'alta cultura e a novembre l'acqua alta», dicono i veneziani quando la Laguna entra in San Marco. La regola, anche se meno spettacolare, è la medesima in tutta Italia. Prova ne sia che, passata l'alluvione e fatto il conto delle perdite, ci si accorge che gli ultimi danni sono soltanto una modesta frazione del totale.

Le autostrade — costruite d'accordo coi primi socialisti d'Italia, Valletta e Agnelli — si mangiano i soldi della cultura. Il forestiero, secondo la concezione Cini-Volpi, vuol correre alla svelta e alloggiare comodamente. Il sole c'è. San Marco e Palazzo Ducale, Santa Maria del Fiore e Palazzo Vecchio sono le mete delle migrazioni estive di massa. Finita la stagione, si può abbassare la saracinesca. Investire fondi per conservare l'integrità dei centri storici significa lavorare per il futuro: quando i Cini e i Volpi, per non parlare del ministro Corona, non ci saranno più. Inutile preoccuparsi.

A novembre, Firenze chiude i suoi musei. La cultura si ritira col freddo. Agli Uffizi una dozzina di custodi sorvegliano come possono i più bei quadri del mondo. A Venezia, il Museo Correr si trasforma in un frigorifero; gli ultimi otto custodi rimasti in servizio si rifugiano nell'unica stanza riscaldata da una stufetta; se la sventura manda un visitatore, uno degli otto infila il cappotto, solleva il bavero, e apre una per una le sale, seguendo il maniaco della pittura che batte i denti davanti alle Cortigiane del Carpaccio.

A Venezia hanno impiantato (ma non funzionano) potenti sirene all'Arsenale e ai Frari per avvertire la popolazione quando l'acqua invade le Fondamenta. A Firenze hanno puntellato le case di Santa Croce che minacciano di crollare. In compenso in tutte e due le città si preparano progetti fantascientifici per far passare una metropolitana sotto la Laguna o per distruggere i quartieri storici e costruire sani grattacieli in riva all'Arno.

Una delegazione di autorevoli fiorentini si è recata a Roma. Ha parlato col ministro Colombo, gli ha spiegato quanti miliardi occorrono per salvare la città. Sua Eccellenza s'è seccata. Soldi non ce ne sono — ha detto. — Dobbiamo pensare a Venezia. Probabilmente negli stessi giorni una delegazione di veneziani s'è sentita dire che soldi non ce ne sono perchè dobbiamo pensare a Firenze. E' possibile. Certo è che sulla Laguna, a parte i lavori sui *murazzi* che vanno a rilento ma rendono vertiginosamente agli appaltatori, denari se ne sono visti pochi.

Intanto il Teatro di Ca' Foscari ha presentato alla sezione sperimentale del Festival una commedia in cui Intellettuali, Potere Politico e Spirituale rendono omaggio al defunto Volpi di Misurata per quel che ha fatto in Tripolitania e per quel che farà in Venezia. La rappresentazione era stata preparata prima della cerimonia in Palazzo Ducale. Subito dopo un ammiratore di Andreotti si è affrettato a denunciare alla Magistratura gli autori per «offese alla religione».

Dovunque si trovi il fu conte e senatore dev'essersi divertito

Rubens Tedeschi

Chiusa la rassegna automobilistica torinese

Battuti al Salone tutti i record di affluenza: oltre 500.000 visitatori

L'auto preferita è stata la «Pirana», il bolide della Bertone-Jaguar - Soltanto gli espositori stranieri sono parsi preoccupati dei problemi della sicurezza - Di fronte alla concorrenza del MEC «aggressiva» l'industria italiana

DALLA REDAZIONE

TORINO, 12 novembre

A poche ore dalla chiusura del 49° Salone Internazionale dell'Automobile non è possibile fare un bilancio, se non sommario.

Come successo di pubblico era scontato. Lo scorso anno, proprio in questi giorni, molte regioni furono colpite dall'alluvione (Moro venne al salone mentre la figlia si apprestava ad accorrere a Firenze) e alcune decine di migliaia di visitatori disertarono la rassegna torinese. Fortunatamente quest'anno le alluvioni (quelle ci sono sempre) sono state meno gravi e il «salone» ha potuto stabilire nuovi primati: 12 giorni, oltre mezzo milione di visitatori; nella giornata record del 4 novembre più di 86 mila biglietti d'ingresso venduti.

Sotto questo aspetto anche per il dott. Rodolfo Biscaretti il bilancio è più che positivo, tanto da essere soddisfatti e ottimisti (ci riferiamo al parere del presidente dell'ANFIA). Circa gli affari, Biscaretti ha tenuto a far notare che l'organizzazione non li accerta mai. Le grosse aziende infatti (e sono quelle che contano) riflettono le ripercussioni del «salone» a distanza di settimane e di mesi.

Circa la situazione dell'industria italiana, il dott. Biscaretti ha considerato quest'ultima «aggressiva» con buone carte su molti mercati e in modo particolare nell'area del MEC, dove, col 1968, cadranno definitivamente le ultime barriere doganali. Gli stranieri non si risparmieranno per conquistare una fetta del nostro mercato e altrettanto faranno gli italiani.

Un esempio recentissimo? Quello della Auto Union-Audi che, a un miglioramento del comfort di tutta la serie delle sue automobili, ha accompagnato una diminuzione dei prezzi di tutte le sue vetture, con la sola esclusione della *Variant*, il cui prezzo è rimasto immutato. Per la Audi L. 2 porte, la riduzione è di 70 mila lire, 60 mila lire per la Audi L. 4 porte; altrettante per la 80 L. 2 porte; 70.000 lire in meno per la 80 L. 4 porte; 90 mila per la Super 90 a 2 porte e 100 000 per la super 90 a 4 porte.

Per quanto riguarda i veicoli industriali, per il dott. Biscaretti non esiste ancora, in Italia, una situazione di pericolo. La produzione straniera non è molta e la nostra, in considerazione della qualità e del prezzo, non teme la concorrenza. Si deve anche tener conto dell'efficiente rete di assistenza.

Circa la presenza, per la prima volta, dell'industria sovietica, il dott. Biscaretti ha affermato che nel settore dei veicoli pesanti i sovietici hanno presentato soluzioni interessanti.

Quali sono le domande che il salone dell'automobile ha lasciato insolute? Si è detto delle vetture elettriche (o almeno dei primi esperimenti), delle utilitarie giapponesi, del motore rotante (da tre anni se ne parla), dei «giganti» sovietici, del «boom» della produzione italiana. Rimane il pubblico, questo sconosciuto.

Di fronte alle cifre che danno in sintesi la quantità della folla dei visitatori, viene sempre da chiederci perchè tanta gente va a pigiarsi al «salone».

Chi è il visitatore tipo? Se si dovesse stabilire una media registreremmo un'età inferiore ai 40 anni (impressionante il numero dei giovanissimi). Difficile scoprire cosa cerca.

Siamo riusciti (in modo rudimentale), grazie a un lavoro indiretto su un gruppo di intervistatrici, che per giorni e giorni hanno formulato migliaia di domande, a farci un'idea, sommaria, della mentalità del visitatore.

Le risposte di alcuni sono sconcertanti. Dei tipi che si è no posseggono un'utilitaria (uno di questi ha fatto sapere che quanto prima comprerà la «500») hanno dato quattro voti ad altrettante «voci» riguardanti prezzo, motore, abitabilità, comfort, di cinque modelli, di cui il più «economico» era la «125».

Impressiona la prontezza e la facilità con cui i giovani rispondono alle domande. Appare evidente che molte risposte più che precise riflettono la lettura assidua e costante di riviste specializzate e non può essere stato certo il percorso di prova su per la collina torinese (la guida è infatti affidata ai collaudatori della casa), ad aver folgorato tanti «pedoni».

Le stesse risposte, per quanto riguarda le cose che più hanno colpito la fantasia dei visitatori, stanno a dimostrare che la «Honda» giapponese non è passata inosservata. Tutti interessati della «Ro 80», la NSU col motore rotante; non eccessivo l'entusiasmo per le autovetture elettriche.

La macchina che pare stata scelta dai più è la «Pirana» della Bertone-Jaguar, un meraviglioso bolide, enorme. Ha incontrato molto il giallo come colore (è il colore beat delle autovetture) e, indicate tra le preferenze, le tinte metallizzate.

Pochi parlano delle FIAT, se non dietro espressa domanda, e non è dato stabilire se si tratta solamente del desiderio di «quieto vivere» o del fatto che quest'anno la casa torinese non presenta al «salone» alcuna novità, malgrado sia stato un anno prolifico.

I dimenticati del grande pubblico, purtroppo, in questa rassegna della motorizzazione sono i «giganti». Dopo la visita nei primi padiglioni, tra quella ressa, la gente non sempre arriva sino al «sotterraneo». Si fermano tra gli autocarri coloro che se ne «intendono» sul serio: i possibili e potenziali clienti, i lavoratori del settore, i competenti e interessati per vari motivi.

Sbalorditiva, come sempre, la caccia al «depliant». Certi stands sono stati letteralmente saccheggiati. I sovietici hanno più volte dovuto riformirsi di «depliants» e distintivi.

Tra le iniziative collaterali al Salone e di maggior successo giova ricordare la visita gratuita per il controllo del l'efficenza visiva degli automobilisti. Migliaia e migliaia di torinesi si sono sottoposti a lunghe code per conoscere uno di questi responsi: vista ottima, buona, discreta, appena sufficiente, insufficiente.

Le percentuali statistiche sono disastrose. A Torino, nei primi sette giorni, la percentuale degli insufficienti è stata del 25 per cento, 10 per cento appena sufficienti, 16 per cento con vista discreta, 20 per cento vista buona e il 29 per cento con la vista ottima.

A Torino, ma più o meno le stesse cifre si riferiscono a Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, si può quindi affermare che oltre la metà degli automobilisti non vede perfettamente.

Guai a noi se alla fine di questa sagra dell'automobile arrivassimo alla conclusione che la colpa degli incidenti è di quei poveri «insufficienti», i quali, malgrado l'invito, non andranno di certo dall'oculista a pagamento.

Nei questionari infatti non era presente, ma non ci è parso che lo fosse nemmeno nella mente dei visitatori, il problema della «sicurezza». Pochi si interessano dei freni e i più vogliono conoscere il massimo della velocità consentita. Vogliamo tutti andare in fretta, ma non si sa ancora bene dove.

E sì che nel corso della conferenza stampa, che i rappresentanti delle case straniere in Italia hanno tenuto al «Principi di Piemonte», il presidente dell'UNRAE, Sepp Kiesswetter, ha tenuto a ribadire che è indispensabile, affinchè sia garantito il massimo successo degli impegni finanziari, tecnologici, produttivi e organizzativi, stabiliti sul piano dell'assistenza tecnica e quindi di sicurezza, che alla coscienza e prudenza di chi guida si affianchi, da parte delle autorità governative dei vari Paesi, un'azione per porre finalmente «*in atto i necessari accordi per uniformare e coordinare le prescrizioni di sicurezza per la costruzione, le norme per i vari dispositivi ed impianti e quelle della circolazione*».

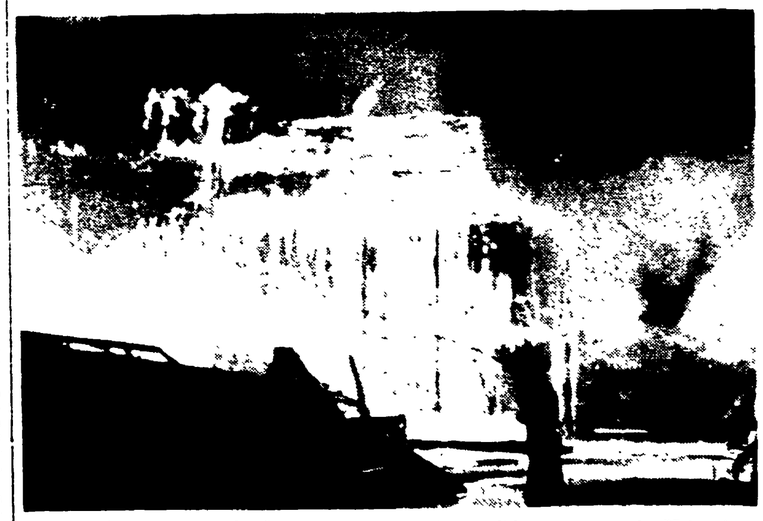
Sepp Kiesswetter (malgrado l'atmosfera di armistizio) ha concluso affermando: «*Non posso immaginarmi che la sicurezza dell'uomo, ed è di questa che si tratta, abbia aspetti fondamentalmente differenti per esempio in Italia, in Germania, in Francia, per nominare solo alcuni Paesi*».

Otello Pacifico

Così Apollo ha visto la Terra

HOUSTON — Questa è la Terra fotografata dalla cabina della capsula spaziale Apollo 4 durante il volo orbitale del 9 novembre. In basso a sinistra la calotta antartica e, al centro, la parte sud dell'Oceano Atlantico. La foto è stata diramata dal Centro spaziale di Houston. (Telefoto ANSA)

Fiamme alla «Paramount»



HOLLYWOOD — Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto l'altra sera numerosi edifici a due piani e una strada che costituivano lo scenario per un film western, prima di essere preso sotto controllo da cento vigili del fuoco. L'incendio è scoppiato in una zona di cottages adibiti a uffici della Paramount e si è esteso allo scenario che raffigurava una cittadina del vecchio West e nel quale sono stati girati numerosi film televisivi.